

« Gente di Vigevano » di Mastronardi

Il segno del moralista

Una testimonianza letteraria fra le più attendibili sul periodo che va dagli ultimi anni del fascismo a quelli del boom

Il «romanzo» vigevanese di Lucio Mastronardi si può ben dire un piccolo, autentico classico della nostra letteratura. «Gente di Vigevano» che si articola in varie parti, ma che comprende essenzialmente ciò che lo scrittore pubblicò tra il '59 e il '64. Libri che suscitano a suo tempo un interesse pienamente giustificato e che divennero ulteriormente famosi attraverso le traduzioni (come sempre riduttive e improprie) che ne diedero il cinema e la televisione. Un romanzo costruito attorno ad alcuni personaggi vigevanesi, meglio ancora attorno ad alcuni tipi, ad alcune figure assai caratterizzate, attorno a pochissimi sviluppi di vicenda, nell'ambito ristretto ma esemplare di una piccola città della Lombardia.

Il calcolo, il maestro e il meridionale sono i tre momenti fondamentali della storia vigevanese di Mastronardi, una storia che viene opportunamente riproposta in *Gente di Vigevano* (Rizzoli, pp. 397, L. 6.500), volume che comprende, oltre ai titoli già menzionati, anche i due racconti *Gli uomini sandwich* e *La balata dell'imprenditore*, che apparvero nel '75, assieme ad altri, nell'*Assicuratore*. In un certo senso, quindi, questa pubblicazione sembra proporre (ma la risposta è, ovviamente, implicita) un interrogativo: resistono ancora, a distanza di anni (ma soprattutto in una situazione assai cambiata, non fosse che per i rinnovati, ma non sempre evoluti, gusti letterari) i libri di Mastronardi? E come considerarli criticamente, oggi? Cerca di risolvere il quesito, nella sua lucida introduzione, Sergio Pautasso e il suo discorso scorre via liscio e puntuale, semmai si potrebbe osservare che, nell'ansia della massima obiettività, finisce col risultare affettuosamente limitativo. Indubbiamente Mastronardi dimostra qualche scempenso stilistico, qualche eccesso caricaturale, un certo debito linguistico rispetto al periodo in cui i tre testi più importanti furono scritti. Ma nonostante ciò le sue storie presentano un'efficacia, una leggibilità, una robustezza non comuni.

L'elemento caricaturale

Non si può negare che l'elemento caricaturale precede a volte della sottolineatura eccessiva di un gusto comico che viene a Mastronardi, come dice giustamente Pautasso, dalla sua vena di moralista. Ma è in parte anche l'espressione paradossale, probabilmente, di quel senso del tragico che Mastronardi possiede e che, non trovando più congeniali vie di sbocco, finisce per

Spedizione scientifica sottomarina sul lago Bajkal

MOSCA — Una spedizione geologico-geografica sta cominciando a lavorare sul lago Bajkal con apparecchi scientifici per le ricerche a grande profondità. Scopo della spedizione, organizzata dall'Istituto oceanografico Shishov e dalla sezione siberiana dell'Accademia delle scienze dell'URSS, è la ricostruzione della storia della formazione del grande lago e le possibili previsioni sulla sua sorte. In particolare si vuol accertare se sia fondata la ipotesi secondo la quale il Bajkal potrebbe trasformarsi in un mare. La spedizione partirà con sottomarini. La prima immersione avrà luogo in un punto dove la profondità del lago raggiunge i 1300 metri. I sottomarini, denominati «Paisia», saranno portati sul posto da un grande rimorchiatore dotato di una potente gru. Nei sottomarini, insieme all'equipaggio, prenderanno posto dei geologi cui è stato affidato il compito di studiare la conformazione del lago. Una volta ultimata questa fase di ricerca, biologi, ittologi e altri scienziati sostituiranno i geologi.

se per condurre a ripercorrere il canale dell'ironia. Ciò gli impedisce di elevare il tono della narrazione e di conservare, oltre la minima misura, la tensione interna ai fatti, accentuando tratti stilistici già evidenti. So sss., quindi, il procedimento porta in direzione della satira, anche piuttosto aspra e corrosiva; altre volte (ma direi proprio piuttosto raramente e comunque in modo non parascenico) finisce col neutralizzare il contenuto drammatico di situazioni e vicende.

Osservazioni analoghe si potrebbero tentare a proposito del linguaggio di Mastronardi, spesso volutamente sovaccademico, in linea con un certo tipo di espressionismo lombardo, modellato, rimodellato e ripulato sul dialetto e a tratti anch'esso con alcuni segni di piena consapevolezza — tendente al caricaturale. Ma, va ripetuto, nel migliore dei casi l'aspetto caricaturale è in Mastronardi un inconsueto (quanto meno al momento della scrittura) modo di proporre tematiche tonanti e contraddizioni dei suoi personaggi, attraverso la correzione (a volte condotta fino all'aspezzatura) continua che gli viene da un certo pudore culturale, da un irrefrenabile odio per la retorica, da un equilibrio «buon senso».

Personaggi esemplari

Al di là di queste osservazioni, *Gente di Vigevano* può indubbiamente costituire una delle testimonianze letterarie più attendibili di un recente e non troppo ampio periodo della nostra storia. Periodo che va grosso modo dagli ultimi tempi del fascismo al cosiddetto «boom» della fine degli anni '50 e dei primi '60. Abbacchiato, non solo è stata definitivamente confermata, ma è al centro in questi giorni di una nuova campagna di ricerca interdisciplinare. Un gruppo dell'università di Roma assieme a studenti di due università tedesche sta infatti conducendo, assieme alla ricerca archeologica vera e propria, una serie di altre indagini ad essa strettamente collegate: si studia insomma l'intero «campione» sotto il profilo dell'etnologia, dell'antropologia culturale, delle scienze dell'antichità.

Ma — questo è forse l'elemento più interessante — il gruppo di ricerca (che ha avuto quest'anno un contributo della Regione Campania) sta già lavorando per creare, intorno all'iniziativa scientifica, una struttura di aggregazione didattica. In parole povere, stavolta la popolazione locale non viene considerata solo oggetto di studio, ma viene coinvolta profondamente nell'iniziativa: i contatti con vari enti locali, e soprattutto con l'ARCI di Procida e con il centro studi Isola d'Ischia, hanno permesso di mettere in cantiere una esposizione permanente dei risultati della ricerca, una serie di iniziative a scopo divulgativo che stanno già sollecitando la sensibilità della popolazione locale e instaurando un processo di partecipazione e riappropriazione del patrimonio culturale. La notizia di spicco è comunque la presenza della civiltà micenea in queste due

Maurizio Cucchi

A proposito del confronto con altri paesi sul tema della democrazia

LE LIBERTÀ NELLA NOSTRA STORIA

Nonostante le grottesche distorsioni presenti nell'avvio della polemica da parte di un gruppo di intellettuali francesi è utile che la discussione si estenda oltre i confini nazionali - La novità di uno sviluppo politico e sociale nel quale la affermazione dei diritti civili ha visto come protagonista il movimento operaio - I limiti della tradizione democratico-borghese in Italia di fronte al problema attuale delle garanzie giuridiche individuali

La discussione che si è sviluppata in Italia sulla libertà e la cosiddetta repressione è stata assai utile. Nonostante la sua partenza sbagliata e grottesca essa ci ha innanzitutto collegato ad un filone di opinioni non solo italiano, e già questo è un fatto positivo: siamo troppo abituati a confrontarci solo all'interno del nostro paese, con grave pregiudizio per noi come per gli altri. Abbiamo tutto da guadagnare da una verifica esterna dei nostri risultati, e da una ben più ampia ed efficace informazione all'estero dei problemi e delle conquiste. E forse anche in questa vicenda occorre far di più nell'informazione, come dimostra il valore inestimabile di uno sforzo analogo compiuto in questi mesi negli USA proprio per gli interessi del nostro paese e della democrazia.

Questa discussione, ad ogni modo, è servita innanzitutto a sgombrare le gaffe grottesche ed incolta dell'iniziativa di quel gruppo di intellettuali francesi. Incolta, perché parlare dell'Italia senza capire quel che è successo in questo decennio nella nostra società, per degli scienziati sociali, è culturalmente imperdonabile. Non si può tollerare che si ignorino che cosa succede generalmente in fabbrica, nella scuola, nelle redazioni giornalistiche, che cosa comincia ad affermarsi nel campo della salute mentale e dei manicomi, nelle caserme; e quale il clima generale del paese, che cosa rappresentano lo Statuto dei diritti dei lavoratori, la gestione sociale della scuola, il sindacato, la presenza della sinistra in quasi tutte le istituzioni, la TV, la radio, le testate giornalistiche e tutto il loro ampio spettro politico. Che passi avanti, cioè, ha compiuto la difesa

delle garanzie di libertà, oggi, nel nostro paese. Giustamente è stato detto che una posizione di quel tipo è una distorsione del vero, sposta l'accento dall'obiettivo reale che è la salvaguardia della democrazia nei confronti del tentativo di chi intende far saltare le istituzioni per difendere il capitalismo italiano dal progresso delle forze lavoratrici, in una parola corre irrisponsabilmente le trombe eversive di destra. Piangere sulla repressione come regime e non attaccare esplicitamente le convenienze con quelle trombe è fatto politico imperdonabile. Chi ha fatto eco in Italia a quelle posizioni è inoltre caduto in una singolare contraddizione. Si invocano oggi tolleranza e libertà per il dissenso, fino al limite del vittimismo, da parte di chi finora ha teorizzato l'invulnerabilità della tolleranza, ha disprezzato garantismo e libertà borghesi, ha praticato intolleranza e violenza fisica come metodo rivoluzionario di azione politica; e non solo i cultori della P. 38, ma tutti coloro che nelle assemblee studentesche negano il diritto di parlare agli altri (soprattutto ai comunisti), si abbandonano ad azioni vandaliche gratuite, minacciano o picchiano docenti universitari, vorrebbero obbligare con la forza a tenere corsi su ordinazione, li sequestrano costringendoli ad esaminare e promuovere forzatamente studenti impreparati. Inutile ricordare i nomi di Ragonieri, Barbarisi, Salinari, Colletti, Asor Rosa, il caso della facoltà di architettura di Firenze.

L'argomento usato a favore del vittimismo da taluni di costoro, specie dai più violenti, è singolarmente idio-

co a quello di talune forze conservatrici che all'interno della DC ostacolano caparbiamente il nuovo corso politico; contro il «regime» DC-PCI il compromesso storico, riesumano vecchi arnesi culturali liberal-democratici ed una visione della dialettica politica ed istituzionale fondata su un misto di irrazionalismo, di idealismo e di sociologismo ed ancorata ad un'epoca aristocratica ed elitaria della democrazia, ad un modello di stato che per fortuna non esiste più, perché i lavoratori e le masse lo hanno sensibilmente cambiato in questi anni.

La stessa figura di intellettuale che ci viene riproposta mi pare vecchia, almeno per l'Italia. Siamo ancora a modello di intellettuale aristocratico, proletario, fedele al suo rifiuto di contaminarsi con la milizia e l'organizzazione al rigetto del potere qualunque esso sia. E' un modello diffuso, eppure, espressione storica consistente anche se non unica; mentre in Italia ha messo radici ed ha trovato motivazioni teoriche fin da Gramsci anche una diversa figura di intellettuale che preferisce contaminarsi e contribuire direttamente piuttosto che limitarsi a piangere o ad urlare la protesta, che antepone il protagonismo all'orgoglio individualista, la libertà di contare alla libertà di grida-

re. La discussione, però, ha aperto un'altra breccia, che non può restare in ombra. Ne hanno dato testimonianza importante gli articoli di De Giovanni e Lombardo Radice sull'Unità, le considerazioni di Luporini nel n. 28 di Rinascita, l'intervento di Tortorella all'ultima sessione del Ce del PCI. Si tratta di un problema politico che ha, a mio parere, ampia rilevanza teorica.

Occorre cogliere tutta la peculiarità di questa situazione. Penso che si debba a questo punto operare una distinzione, che finora è restata in ombra, fra la democrazia e la libertà individuali. Condivido l'affermazione che l'Italia sia oggi uno dei paesi del mondo in cui vi è più democrazia, non mi sentirei di dire che essa sia comparativamente uno dei paesi in cui nella stessa misura vi sono più libertà individuali.

Libertà e democrazia sono due facce di una stessa medaglia; pur tuttavia una differenza va fatta. Nei grandi paesi europei, ove la borghesia è stata forte, egemonica, ha svolto il suo ruolo storico nazionale, essa ha assicurato importanti conquiste di stampo demo-liberale. L'illuminismo e le rivoluzioni borghesi in Francia, la borghesia ed il laburismo in Inghilterra, la socialdemocrazia nel nord Europa hanno consentito un significativo estendersi di determinati diritti civili, grazie alle lotte del movimento operaio ma anche al concorso della borghesia illuminata. I grandi intellettuali hanno pesato molto in questo senso, come ispiratori di opinioni e di costumi con i soldati. E' illuminante che nella Francia di De Gaulle dopo che si ridussero sensibilmente i margini democratici ed il potere si concentrò enormemente, talune libertà individuali abbiano potuto agevolmente sopravvivere.

La storia italiana è stata diversa: grande peso del clericalismo, del bigottismo, della borghesia repressiva, costanti le sue vocazioni autoritarie anche quando non si è fatta fascista, sempre in ritardo l'affermazione dei diritti civili. Assai più che negli altri paesi consimili, la de-

mocrazia, le libertà, i diritti civili sono in Italia conquistati in cui decisivo è stato il peso del movimento operaio: nulla può comprendere della vicenda odierna chi non coglie l'intreccio indissolubile fra la qualificazione antifascista (democratica) della nostra rivoluzione di trent'anni fa ed il protagonismo operaio (e quindi anche comunista) nel suo seno. Costi è stato del resto nella ripresa offensiva del 1968-69 nel triennio elettorale del 1974-76.

La particolare storia italiana registra un limite nei confronti dell'individuo. La giusta ed aspra polemica contro la mistificazione delle libertà borghesi, contro l'arbitrio individuale e l'egoismo padronale che queste difendevano, i loro limiti di classe, ha portato forse ad un'esagerazione in senso opposto, a gettar via il bambino con l'acqua sporca. Anche di recente un libro di Capizzi giunge a collegare B. Con stanti con Hitler, il mito della libertà individuata con il fascismo; e non pochi intellettuali comunisti insistono nella subordinazione gerarchica delle libertà individuali alla partecipazione politica; in questa contrapposizione è l'errore ed il pericolo. Nel richiamo, cioè dal diritto alla politica, delle garanzie formali alla «sostanza», che trova in certo costume ed in certa cultura anche popolari, un qualche alimento.

Esiste un ritardo nella consistenza ideologica, in questo campo. Senza una tale conquista l'opinione pubblica anche popolare non ha una sensibilità criminologica avanzata, non è molto disponibile ad un'opera di rieducazione o di recupero del detenuto, all'umanizzazione delle pene, persino all'insediamento degli handicappati, nonostante i grandi passi compiuti. Essa è insufficiente verso episodi «anormali» di costume, verso le minoranze, verso certa opposizione che considera disfattista.

Il socialismo in Italia dovrà ricomporre la democrazia con le libertà, ed in questa fase storica il problema è attuale, attualissimo. Naturalmente, nessuna confusione fra dissenso ed eversione, nessuna tolleranza per la P. 38, che è altra cosa. Le forme di dissenso legittimo vanno invece garantite tutte e fino in fondo, con la superiorità di un socialismo adulto, di un regime politico nel quale oggi il PCI si riconosce tutto, anche in un momento come questo, in cui si chiamano i cittadini ad uno sforzo di partecipazione politica, di mobilitazione eccezionale; anche nel corso di una faticosa ricomposizione unitaria del tessuto sociale e politico, per la quale municipalismi, corporativismi, spinte disgreganti possono essere letali, anche ora, cioè, assicurando un compatto dissenso sugli obiettivi sulle forme e sui mezzi di questa grande opera storica.

Lo spazio al dissenso

La cassandra, i grilli parlanti, o anche semplicemente i «diversi» devono trovare in questo sistema politico tutte le loro legittime libertà, non devono trovarsi a fare i conti con un paternalismo che li voglia condurre ovunque per mano, né con una forza dirigente che si permetta il lusso di tollerarli lasciandoli cantare. Poiché si può affermare la piena egemonia delle libertà individuali anche nell'attuale fase della lotta di classe, in cui il paese è impegnato nella difesa della democrazia contro la guerriglia urbana: la democrazia si difende con la democrazia.

La classe operaia è oggi matura per non lasciarsi ridurre a plebe ribelle, ma deve vigilare per questo. Essa non vuole d'altro canto un'omogeneizzazione sociale e politica di altri tempi, e quando si è illusa che tutto fosse omogeneo ha sbagliato, essa ha ricevuto una lezione quanto traumatica, decisa e fredda. Per questo una tale concezione delle libertà è necessaria a costruire un socialismo migliore, che appunto non si limita a tollerare i diversi; essa si fonda sull'analisi della nostra società, della sua grande complessità, dell'impossibilità di ridurre entro ridicoli schemi, come ha sempre fatto rozamente l'estremismo. Ed è per questo che la costruzione di uno Stato efficiente, tutore di tutte le libertà, pronto nella soddisfazione dei diritti, dei cittadini, è un grande compito storico in Italia per la classe operaia, un passaggio obbligato per conquistare le masse allo Stato.

Luigi Berlinguer

Morte intorno al lago



Un'improvvisa siccità sta provocando gravi danni nelle pianure circostanti il Lago Chiari, nello stato nordamericano dell'Oregon. La mancanza d'acqua distrugge la vegetazione, colpendo anche molti terreni agricoli limitrofi al lago, che irriga le piantagioni. NELLA FOTO: una visione «lunare» della piana attorno al Lago Chiari, coi tronchi d'albero essiccati in mezzo alla terra arida

Importanti ritrovamenti archeologici nel golfo di Napoli

Le tracce di Micene a Procida

Le ricerche condotte da un gruppo dell'università di Roma e da studenti di due università tedesche hanno confermato la presenza della civiltà greca

NAPOLI — La presenza micenea nell'isolotto di Vivara, una appendice dell'isola di Procida (a questa unità oggi da un ponte dell'acquedotto di Ischia) non solo è stata definitivamente confermata, ma è al centro in questi giorni di una nuova campagna di ricerca interdisciplinare. Un gruppo dell'università di Roma assieme a studenti di due università tedesche sta infatti conducendo, assieme alla ricerca archeologica vera e propria, una serie di altre indagini ad essa strettamente collegate: si studia insomma l'intero «campione» sotto il profilo dell'etnologia, dell'antropologia culturale, delle scienze dell'antichità.

Ma — questo è forse l'elemento più interessante — il gruppo di ricerca (che ha avuto quest'anno un contributo della Regione Campania) sta già lavorando per creare, intorno all'iniziativa scientifica, una struttura di aggregazione didattica. In parole povere, stavolta la popolazione locale non viene considerata solo oggetto di studio, ma viene coinvolta profondamente nell'iniziativa: i contatti con vari enti locali, e soprattutto con l'ARCI di Procida e con il centro studi Isola d'Ischia, hanno permesso di mettere in cantiere una esposizione permanente dei risultati della ricerca, una serie di iniziative a scopo divulgativo che stanno già sollecitando la sensibilità della popolazione locale e instaurando un processo di partecipazione e riappropriazione del patrimonio culturale. La notizia di spicco è comunque la presenza della civiltà micenea in queste due

isole flegree. A Vivara — un isolotto che è già parco naturale faunistico — fu l'allora giovane archeologo Giorgio Buchner a trovare alcuni piccolissimi reperti del secondo millennio avanti Cristo. Oggi è lo stesso professor Buchner, Soprintendente aggiunto alle Antichità di Napoli, in stretto contatto con il Soprintendente professor Fausto Zevi a guidare il gruppo di ricerca interdisciplinare, ed a proseguire gli scavi. I risultati archeologici hanno già suscitato enorme interesse in Italia e all'estero: una sintetica informazione è uscita sulla rivista dell'editore napoletano Macchiaroli e La parola del passato (diretta da Giovanni Pugliese-Carratelli) e recentemente si è svolto un incontro presso l'università di Gießen e una conferenza internazionale presso quella di Wurzburg.

E' molto raro trovare tracce della civiltà micenea (quella che da Micene, in Grecia, e dall'isola di Creta — si chiama infatti anche Cretese-micenea — estese per secoli la sua influenza nell'Egeo, e nell'Asia minore). Rarissima, difficile a provarsi, è stata finora la testimonianza che i commercianti dell'antichissima Grecia e di Creta arrivarono spesso sulle coste del Tirreno, vi si insediavano, estesero i loro traffici alla zona Padana e al centro Europa (dove all'epoca, cioè oltre mille anni prima di Cristo si estraevano i metalli).

Ma l'epoca dell'archeologia esplorativa, dei ritrovamenti che servono solo per formulare suggestive ipotesi e teorie che in definitiva riguardano assai da lontano la gente, è finita. Stavolta lo scavo a Vivara non servirà solo per colossali pubblicazioni scientifiche destinate all'élite internazionale e un po' isolata dell'archeologia. «Lo scavo, anzi chiamiamolo ricerca archeologica», dicono Massimiliano Marazzi, e Sebastiano Tusa, ricercatori dell'università di Roma — è importante perché fa parte dello studio globale dell'insediamento umano». Antropologia, paleontologia ed etnologia stanno infatti eseguendo una «schedatura» ambientale di Procida e della stessa Vivara (in collaborazione con il professor Mario De Cunzio della Soprintendenza ai Monumenti) comprendente non solo i luoghi, ma anche le piante, la fauna, l'insediamento umano, le costumanze, il patrimonio culturale, le «memorie». Un materiale che non servirà solo per tornare all'università di Roma con una ricerca preziosa: tutto sarà «consegnato» — le forme e i metodi verranno sperimentati in loco — alla popolazione locale, e successivamente si studierà, forse, anche l'uso che sarà fatto di questa «cultura partecipata».

Il gruppo — Sebastiano Tusa, ricercatore CNR, Marazzi ed Elisabetta Simonetti, nonché gli studenti tedeschi e i collaboratori che si occupano delle analisi botaniche ecc. — ha avuto la fortuna di trovarsi in un ambiente di eccezione. L'isolotto di Vivara si è conservato infatti intatto da secoli non so-

lo perché piccolo, impervio, ma anche perché, per esempio, Carlo III di Borbone ne fece, poco dopo il 1730, una riserva di caccia esclusiva. Il re di Napoli proibì — per difendere la sua riserva — l'uso delle armi a tutti gli abitanti dell'isola di Procida, cui fu anche vietato con minaccia di pene severissime, di allevare galli perché i felini potevano distruggere i fagiani reali. Ancora oggi sull'isola è raro trovare quei felini: dai divieti del primo Borbone conseguì tra l'altro un profondo malcontento fra i procidani, che nel 1799 furono fra i più accesi sostenitori della repubblica partenopea e si mantennero costantemente ostili alla dinastia borbonica.

Altri esempi di archeologia che esce dall'isolamento per arricchire il bagaglio culturale locale — ed arricchirsi con l'esperienza della partecipazione — sono in corso nel Mezzogiorno: ci terremo per tutti la ricerca a Moio della Civitella (dove hanno operato i compagni: Johannowski soprintendente alle antichità di Salerno, e Giuseppe Li Mangersi, con un gruppo di studenti italiani e francesi) nella zona dell'antica città greca di Velia. Mostre, dibattiti, conferenze, visite guidate hanno riscosso una sorprendente partecipazione della popolazione locale. E' chiaro che questa metodologia è destinata ad avere intuibili conseguenze positive, nel futuro vicino e lontano, per la creazione nell'opinione pubblica, di una nuova e ben diversa coscienza nei confronti del territorio e dell'ambiente.

Eleonora Puntillo

Uno stretto intreccio

Nelle posizioni sbagliate può esserci anche qualcosa di vero, e questo mi sembra il caso. Del resto, perché il problema delle libertà ha avuto in questi ultimi due anni un tale rilievo? Perché la provocazione di Bobbio ha avuto tanto successo? Perché in Francia, in Europa (ricordava De Giovanni) la eco a questioni di tale natura è stata ampia? E perché, pure sbagliando o addirittura in seguito donne a vento, nelle «sterze forze» si paventa tanto una riduzione dei margini? Non c'è dubbio che tutto questo coincida con la concreta e credibile condizione che si è aperta al PCI di entrare a pieno diritto nell'area di governo, con la prospettiva reale di un mutamento profondo della società — e la coincidenza mi pare assai positiva.

Occorre cogliere tutta la peculiarità di questa situazione. Penso che si debba a questo punto operare una distinzione, che finora è restata in ombra, fra la democrazia e la libertà individuali. Condivido l'affermazione che l'Italia sia oggi uno dei paesi del mondo in cui vi è più democrazia, non mi sentirei di dire che essa sia comparativamente uno dei paesi in cui nella stessa misura vi sono più libertà individuali.

Libertà e democrazia sono due facce di una stessa medaglia; pur tuttavia una differenza va fatta. Nei grandi paesi europei, ove la borghesia è stata forte, egemonica, ha svolto il suo ruolo storico nazionale, essa ha assicurato importanti conquiste di stampo demo-liberale. L'illuminismo e le rivoluzioni borghesi in Francia, la borghesia ed il laburismo in Inghilterra, la socialdemocrazia nel nord Europa hanno consentito un significativo estendersi di determinati diritti civili, grazie alle lotte del movimento operaio ma anche al concorso della borghesia illuminata. I grandi intellettuali hanno pesato molto in questo senso, come ispiratori di opinioni e di costumi con i soldati. E' illuminante che nella Francia di De Gaulle dopo che si ridussero sensibilmente i margini democratici ed il potere si concentrò enormemente, talune libertà individuali abbiano potuto agevolmente sopravvivere.

La storia italiana è stata diversa: grande peso del clericalismo, del bigottismo, della borghesia repressiva, costanti le sue vocazioni autoritarie anche quando non si è fatta fascista, sempre in ritardo l'affermazione dei diritti civili. Assai più che negli altri paesi consimili, la de-

democrazia, le libertà, i diritti civili sono in Italia conquistati in cui decisivo è stato il peso del movimento operaio: nulla può comprendere della vicenda odierna chi non coglie l'intreccio indissolubile fra la qualificazione antifascista (democratica) della nostra rivoluzione di trent'anni fa ed il protagonismo operaio (e quindi anche comunista) nel suo seno. Costi è stato del resto nella ripresa offensiva del 1968-69 nel triennio elettorale del 1974-76.

La particolare storia italiana registra un limite nei confronti dell'individuo. La giusta ed aspra polemica contro la mistificazione delle libertà borghesi, contro l'arbitrio individuale e l'egoismo padronale che queste difendevano, i loro limiti di classe, ha portato forse ad un'esagerazione in senso opposto, a gettar via il bambino con l'acqua sporca. Anche di recente un libro di Capizzi giunge a collegare B. Con stanti con Hitler, il mito della libertà individuata con il fascismo; e non pochi intellettuali comunisti insistono nella subordinazione gerarchica delle libertà individuali alla partecipazione politica; in questa contrapposizione è l'errore ed il pericolo. Nel richiamo, cioè dal diritto alla politica, delle garanzie formali alla «sostanza», che trova in certo costume ed in certa cultura anche popolari, un qualche alimento.

Esiste un ritardo nella consistenza ideologica, in questo campo. Senza una tale conquista l'opinione pubblica anche popolare non ha una sensibilità criminologica avanzata, non è molto disponibile ad un'opera di rieducazione o di recupero del detenuto, all'umanizzazione delle pene, persino all'insediamento degli handicappati, nonostante i grandi passi compiuti. Essa è insufficiente verso episodi «anormali» di costume, verso le minoranze, verso certa opposizione che considera disfattista.

Il socialismo in Italia dovrà ricomporre la democrazia con le libertà, ed in questa fase storica il problema è attuale, attualissimo. Naturalmente, nessuna confusione fra dissenso ed eversione, nessuna tolleranza per la P. 38, che è altra cosa. Le forme di dissenso legittimo vanno invece garantite tutte e fino in fondo, con la superiorità di un socialismo adulto, di un regime politico nel quale oggi il PCI si riconosce tutto, anche in un momento come questo, in cui si chiamano i cittadini ad uno sforzo di partecipazione politica, di mobilitazione eccezionale; anche nel corso di una faticosa ricomposizione unitaria del tessuto sociale e politico, per la quale municipalismi, corporativismi, spinte disgreganti possono essere letali, anche ora, cioè, assicurando un compatto dissenso sugli obiettivi sulle forme e sui mezzi di questa grande opera storica.

Lo spazio al dissenso

La cassandra, i grilli parlanti, o anche semplicemente i «diversi» devono trovare in questo sistema politico tutte le loro legittime libertà, non devono trovarsi a fare i conti con un paternalismo che li voglia condurre ovunque per mano, né con una forza dirigente che si permetta il lusso di tollerarli lasciandoli cantare. Poiché si può affermare la piena egemonia delle libertà individuali anche nell'attuale fase della lotta di classe, in cui il paese è impegnato nella difesa della democrazia contro la guerriglia urbana: la democrazia si difende con la democrazia.

La classe operaia è oggi matura per non lasciarsi ridurre a plebe ribelle, ma deve vigilare per questo. Essa non vuole d'altro canto un'omogeneizzazione sociale e politica di altri tempi, e quando si è illusa che tutto fosse omogeneo ha sbagliato, essa ha ricevuto una lezione quanto traumatica, decisa e fredda. Per questo una tale concezione delle libertà è necessaria a costruire un socialismo migliore, che appunto non si limita a tollerare i diversi; essa si fonda sull'analisi della nostra società, della sua grande complessità, dell'impossibilità di ridurre entro ridicoli schemi, come ha sempre fatto rozamente l'estremismo. Ed è per questo che la costruzione di uno Stato efficiente, tutore di tutte le libertà, pronto nella soddisfazione dei diritti, dei cittadini, è un grande compito storico in Italia per la classe operaia, un passaggio obbligato per conquistare le masse allo Stato.

Luigi Berlinguer